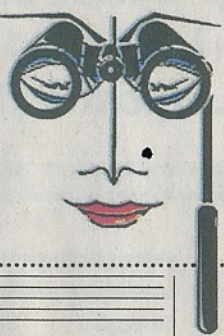


L'IMMAGINE ACCANTO
DEL CANNOCCHIALE
È DI DORIANO SOLINAS

Solinas



il cannocchiale

Dal passato al futuro

Il ritratto del capo della prima missione diplomatica inviata in Europa dal Giappone svela una interessante parabola per la storia della Svizzera rinascimentale

E sempre stato lì, con quel sorriso appena accennato, quello sguardo rivolto a chi lo osserva, l'atteggiamento fiero, l'abbigliamento che manifesta un certo orgoglio di rango, la fisionomia orientale. Il dipinto, appeso al muro di una dimora milanese storica e di rilievo come quella della famiglia Trivulzio, tramandato di generazione in generazione, per quanto visibilmente importante, non era mai stato studiato. Solo il lavoro preciso e attento di storici e storici dell'arte ha potuto attribuire alla bottega del celebre Tintoretto l'opera, e definire nel giovane ritratto Itô Mancio, daimyô giapponese abbigliato alla spagnola.

Affidato al figlio Domenico

Grazie a queste indagini il dipinto, inizialmente esposto a Milano e la cui storia è ricostruita nel volume «Quando il Giappone scoprì l'Italia. Itô Mancio e le ambascerie giapponesi 1585-1615», edito dal Sole 24 ore, sta facendo il giro del mondo: ammirato a Tokyo e a Nagasaki, è ora, sino al 4 maggio, al British Museum di Londra, con future altre destinazioni.

Dopo il decreto del Senato di Venezia di 2.000 ducati a Jacopo Tintoretto affinché il ritratto fosse all'altezza delle aspettative, del dipinto, affidato dal maestro anche al figlio Domenico abile ritrattista, si erano perse le tracce. Giunto nel 1831 nella collezione milanese, solo nel 2009 l'opera, i cui caratteri di alta scuola veneta erano comunque già evidenti, viene sottoposto a un lavoro di restauro che fa emergere dettagli fino allora ignorati, come la ricercata gorgiera, il copricapo a bonetto con la medaglia che allude a un patrizio di rango dell'età di Filippo II.

Un esempio di alta dedizione

L'identificazione del soggetto si deve a un'iscrizione dell'epoca sul verso, che lo indica per «don Mansio nipote del re Fingenga ambasciatore del re Francesco Bugnockingua», cioè Sukemasu Itô, nipote del signore della provincia nipponica del Hizzen, inviato al pontefice Gregorio XIII nell'anno 1585 dal signore di Bungo, uno dei quattro giovani convertiti al cattolicesimo dai Gesuiti portoghesi, accompagnati a Roma, come ambasciatori dei fedeli accolti da quei missionari. La precisazione è stata effettuata, tramite ricerche sostenute dalla Fondazione Trivulzio di Milano: fondata dall'ultimo discendente Gian Giacomo Attolico nel



Da Tokyo a Nagasaki, sino al British Museum

Domenico Tintoretto, Ritratto di Itô Mancio, olio su tela di 53 centimetri d'altezza per 43 centimetri di larghezza. @ ProLitteris/Zurich

Il percorso

Il giro del mondo di un Tintoretto, dall'Italia a Osaka, sino all'Inghilterra

Trivulzio

A Milano la Fondazione Trivulzio valorizza l'archivio e le opere della collezione

2011, negli anni ha valorizzato importanti documenti d'archivio residui delle collezioni di famiglia, ricchissime nel XVIII e XIX secolo, fra i quali avori, nielli, manoscritti, e il dipinto. Ultima fatica i due tomi, appena usciti da Casagrande a Bellinzona, a cura di Marino Viganò, sulle vicende del condottiere Gian Giacomo Trivulzio (Crema 1442 - Chartres 1518), vincitore sugli svizzeri per Francesco I di Francia nella battaglia di Marignano del 1515. Ma anche, per paradosso, alleato delle III Leghe grigioni quale conte dal 1480 di valle Mesolcina, centro di un piccolo ma significativo principato, con privilegio imperiale di battere moneta e con forte potere contrattuale; ampliato mediante compera dei feudi del Rheinwald e Sa-

fiental e unito alle Leghe da un patto di mutua difesa nel 1496. Il Trivulzio era già detto in vita «il Magno»: caso più unico che raro, rispondente al suo progetto politico di indipendenza del duca del momento a Milano, sia Sforza, o sia Valois, e di formazione di uno «Stato trivulziano» con obbedienza solo all'imperatore, entro la compagine degli svizzeri e dei grigioni. La sua parabola, interessante per la storia della Svizzera rinascimentale, verrà ripercorsa il 25 marzo, alle 18 al LAC. A noi preme qui portare all'attenzione un esempio di alta dedizione alla ricerca, con una fondazione che porta all'attenzione temi di interesse storico e culturale, con considerevoli addentellati elvetici.